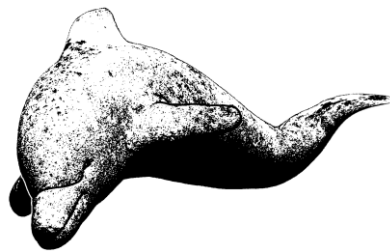


Andrea Pedrazzini
De Bestiarum Naturis 832

Canto delle Terre Sommerse

*Frammento poetico incompiuto
di G. Carduccino*

2019-2023



Quand'al ciglio arrivai di sopra l'acqua
e l'esercito tutto mi guardò tremante,
quand'incredulo fermai'l destriero
e l'esercito tutto mi sentì gridare,
 intesi allor la fine, in quella terra.

Scrutai gli scogli a picco ed i dirupi
provai tutte le rive e le colline
e valli superando d'ombra fitte
cercai un passo tardo o un'erba nuova,
 ch'aprisse dopo lor un'altra terra.

Cento mandai pattuglie, lanciai le barche,
a tutti ordinai risposte e mappe
ma nessuno mi parlò di nuove lande
che potessi con l'armi calpestar
 e ricoprir per sempre col coraggio.

Sceser di nubi allor gli amati Dei
in forma di lampi, ed aquile accigliate;
al fianco mio li vidi increduli posarsi
a infonder nel mio cuor tra cielo e mare
 un po' del loro senno, e del coraggio.

L'esercito ondeggiò come 'l grano al vento
e qualche comandante bisbigliò al vicino;
parlarono gli Dei per darmi slancio e fine,
Ricordati chi sei e quali gran battaglie
 hai combattuto già e sempre vinto!

Passato sei di mondo in mondo,
come ciclone e nostro messaggero,
ché nulla ti fermò e nessun nemico
seppe fortificar le plebi o le città
 ed evitar così di esser vinto!

L'esercito s'apri e m'abbracciò d'intorno
così che tutti fummo in un gran cerchio
gridando, cantando e sfidando l'onde
che muggivano là in basso, come draghi

che brancar volessen già le nostre carni.

E mentre che gli Dei sparivan dalla vista
con ampio volo d'ali sopra il mare,
mi ripensai combatter con la spada
contro Salonte Grande e le sue belve arpie
e di lor tagliare le masse, e poi le carni.

E poi Pilghì, la cui malia di strega
ne uccise a mille tra la gente
e fece strage orrenda anco tra i miei.
E sgozzata finì poi per le mie mani:
Uno squarcio le lasciai tra gola e gola.

Il sangue che ne uscì divenne lago
che presto ricoperse la campagna.
Fuggimmo senza diga e senza motti
sopra dei monti luridi a guardar
che traversava il rosso una gran gola.

Restando molto mondo ancora intatto,
presi i miei soldati per le mani
e scendemmo dal dirupo immacolato
a prendere tutto quello che ci parve
degno d'esser preso con la forza.

Arrivammo a Trucidario, il grande loco,
dove tutti i morti non mai contarono
ché troppo mescolati li avevamo
uno sull'altro a fil di lance e fiamme
e più cadevan giù, maggior prendevo forza.

Vinti che furon tutti e pur le donne,
salimmo sui cavalli ancora caldi
e giostrammo fino a notte e fino all'alba
tirando sopra i corpi ancor non morti
e ringraziando i nostri dei, e le lor armi.

E sorse il sole dietro un grande monte
che schermo mi faceva di altre terre
e dissi ai vecchi armati a me fedeli:
Si celano laggiù Guerriere forti,
che ancor non assaggiaron nostre armi.

Buttossi allor l'armata avanti, e contro
a trascinar di lancia e di cavallo
le Amazzoni ferite fino a terra,

gli archi lor rompendo con gli scudi.
E mai le donne piansero tal rovina.

Ma dopo tanto sangue e tante ossa
che sparsero sui campi e sulle strade,
gli armati si vider pochi e molto stanchi
così che non mancando al loro onore
temeron che arrivasse lor rovina.

Eppur li convinsi a nuova impresa
che il mondo conquistasse interamente
e dopo alcuni tempi di riposo e danze
ripresi con le insegne a cavalcar.
Seguiron dietro tutti, in armi spaventose.

Ed ecco che arrivammo al ciglio sopra l'acqua
che tanto spaventò il gran destriero
che dovettero fermarlo per le briglie
oppur sarebbe corso a perdifiato
lontan da quelle onde spaventose.

La memoria delle imprese è cosa strana:
invece di saziar ridona fame.
L'elmo voltai a riguardar gli eroi
e gridai più forte che potei:
la terra è tutta nostra, or tocca all'onde!

Un urlo da giganti spazzò le nubi sopra
come Polifemo e infuriato fosse
e con lui la stirpe intera dei Ciclopi.
L'esercito impaziente ed io di lor il primo,
aprimmo 'l passo tutti contra 'l mare. (...)